

Partendo da un'esperienza personale di vita a Venezia, il presente elaborato propone una lettura ecologico-critica della laguna come ecosistema e spazio epistemico, capace di orientare pensiero, relazione e immaginazione. La tesi adotta un approccio teorico-pratico fondato su esperienze dirette e dialoghi interdisciplinari, esplorando i modi in cui l'acqua possa essere intesa non soltanto come oggetto di conoscenza, ma come luogo attivo di produzione di cultura e di possibilità vitali. Tra i riferimenti teorici principali figurano le *Blue Humanities* e l'idrofemminismo – in particolare nella lettura di Astrida Neimanis. Tali recenti approcci di ecologia radicale sono messi in parallelo con la filosofia relazionale, per esempio Édouard Glissant. L'obiettivo della ricerca è comprendere come la laguna, nelle sue trasformazioni continue, possa generare nuove modalità di convivenza e ridefinire il rapporto tra corpi, ambienti e forme di vita più-che-umane.

La metodologia adottata privilegia una conoscenza situata e incarnata, fondata sull'ascolto del territorio e sull'incontro con chi lo abita. La laguna, concepita come *aquapelago*, un sistema fluido in cui acqua e terra si compenetrano, richiede pratiche che superino l'universalismo astratto per aprirsi a una dimensione interspecie, affettiva e relazionale. La tesi è articolata in cinque volumi che si configurano come un arcipelago di riflessioni e attraversamenti: isole autonome ma collegate dall'acqua e dagli scambi che essa rende possibili. Il percorso intreccia esperienze di cammino e navigazione, pratiche corporee, analisi di pubblicazioni che leggono Venezia come ecosistema planetario e iniziative che uniscono arte ed ecologia.

Una sezione rilevante è dedicata alle interviste a curatrici, curatori e realtà attive nella laguna, impegnate quotidianamente nella sperimentazione di nuove forme di relazione con il territorio. Questi dialoghi hanno permesso di approfondire pratiche acquatiche e collaborazioni con comunità locali custodi di saperi in trasformazione. Un esempio significativo è il confronto con il festival Bogiaisso, che ha evidenziato come il mare possa diventare uno spazio condiviso in cui vulnerabilità e connessione si manifestano come condizioni comuni dell'esperienza.

Il lavoro include inoltre un insieme di pratiche personali, che esplorano la laguna attraverso tempi, mezzi e dispositivi differenti. Tra queste rientrano camminate ai margini, conversazioni in barca e laboratori condotti con attori e attrici locali. Tali sperimentazioni intendono ridefinire il paesaggio lagunare come spazio di ascolto, fabulazione critica e apprendimento collettivo, suggerendo scenari futuri che includono incontri sulla barca come luogo di resistenza, convivii acquatici, workshop di ascolto e residenze artistiche basate sul ritmo dell'acqua.

Dai risultati emerge come Venezia, e per estensione qualsiasi ecosistema lagunare o navigabile, possa configurarsi come laboratorio di pratiche artistiche, pedagogiche e performative. In questo contesto la barca diventa centrale: spazio di riflessione lenta, di relazione tra corpi, di pensiero incerto e aperto all'inatteso. La laguna si rivela così un territorio frammentato e metamorfico, in cui biodiversità e storia locale aprono possibilità per una conoscenza condivisa e situata.

In conclusione, questa tesi vuole aprire varchi. Come l'acqua che scava lentamente nella pietra, anche il pensiero può farsi fluido, decentrato, poroso. Pensare con l'acqua significa assumere una postura umile, vulnerabile, capace di accogliere l'errore, la deriva, il non sapere. Significa riconoscere che siamo tutte e tutti corpi d'acqua in relazione, mossi da correnti invisibili ma tangibili. In un tempo segnato dall'urgenza e dalla separazione, stare con l'acqua ci insegna una cosa semplice e radicale: che conoscere è prendersi cura, e che ogni gesto, se fatto con attenzione e ascolto, può diventare una forma di resistenza liquida, una pratica di vita condivisa.